

Estate



Raffaella R. Ferré

Esiste un'estate che non è carne e non è chiasso, un'estate che non vi urla dietro da un motorino, che non vi abbatte stanchi e arresi su di un letto e non vi inchioda accaldati al tavolo di un bar, ad ordinare aperitivi freddi come ultimo desiderio: esiste un'estate che non sa niente di voi. È un bene: a lei, i vostri costumi accesi farebbero male agli occhi, la ressa delle vostre spiagge darebbe tristezza, il traffico in cui vi immergete, bagnati ancora prima di toccare l'acqua perché è acqua dalla vostra fronte, la turberebbe e non poco. Esiste un'estate che non si offre, facile con tutte le sue promesse come una donna innamorata. Lei non vi tiene per i polsi, lei non vi lascerà a settembre con quell'impressione vaga che nelle canzoni chiamano come per educazione, nostalgia quando, invece, la parola adatta sarebbe sollievo (nel sentire il vento che s'allunga sulla strada e non ne vuole sapere d'esser tenero). Lei è l'estate di Dublino e della sua contea, se ne andrà prima, ne sentirete la mancanza anche se non l'avete mai vista, perché adesso, sono sicura, è lei che volete.

Capita, alle volte, di riconoscere in luoghi estranei, una traccia di conosciuto: la città è così, vi dice appena immessi sulla Drumcondra Road di mattina d'ottobre e di cartelle sulle spalle, stanotte ha piovuto e le strade sono fresche e bagnate, il sole non le asciugherà perché la sua funzione non è mica quella: alla luce qui spetta solo d'illuminare, rendervi più chiaro il percorso, per la volontà ci siete voi che non sentite ancora il peso di quel che c'è da fare, non siete cavalli presi al giogo, il morso non vi uscirà di bocca se vi fermate d'improvviso, voi andate e l'unica incombenza è decidere dove tra le molte possibili strade da percorrere, l'autobus della Route 16 ve lo mostra spargiandole come un mazzo di carte, bisogna scegliere prima che, presa la Terenure Road North, lui continui il suo viaggio verso Ballinteer, dove Dublino è già suburbio di case tirate tra erba e mare e cielo che non sa decidere d'esser grigio o azzurro, e su questa perenne oscillazione, più che su una presa di posizione netta, potete



Cielo d'Irlanda

Una birra al «Temple» con i ragazzi di Dublino

Una Guinness al pub tra folla e canzoni di barche

fondare teorie, prendere precauzioni, ma soprattutto contarci. Più della Mannoia, ma nello stesso anno, De Gregori ha cantato di quanto fosse necessario andare nonostante la pioggia, e per due motivi: potrebbe smettere e potrebbe, anche, non

smettere mai. Il tempo, insomma, non è mai una buona scusa e l'ombrello, a Dublino, è intralcio, c'è bisogno di un k-way facile da mettere e togliere, poco ingombrante, poche richieste d'esser aperto, poi chiuso, e ricorda-

to. Fidatevi del vento, fidatevi della provvisoria, scoprirete che è facile pensare a questa parte d'Irlanda come una casa messa in ordine, ma il giorno prima: quartieri popolari e giardini hanno la compostezza londinese della geometria, e quell'ag-

giunta di vissuto che li rende noti perché consumati: la memoria del loro uso è la memoria della città e a voi che camminate e ne fate parte, anche se per un paio di giorni e poi via, che comprate sandwiches per poi mangiarli tra gli alberi del St. Stephen's Green dove l'estate diventa gita anche in pieno centro, dice più di carestie e boom economici e rinascita e partenza di un trattato di economia, le magrissime, inquietanti statue di Stephan Flöper, poste quasi a monito davanti all'International Financial Services Centre, lungo il Liffey e i suoi quays, mostrano quello che pensava Joyce, il desiderio di trovare varco e andare, comunque, se è caso e necessità, rendendo ferma un'azione di movimento, perché ne resti cristallizzata la risolutezza.

La allegria ha un altro nome, ed è craic, risata che si rompe nei pub e tra le strade di Temple Bar di sera, tra chi ha sete e si arrischia tra folla e canzoni di barche e mare e ordina al banco una stout, che sia Guinness o Beamish o Murphy's ma birra, e scura, niente a che vedere con quello cui siete abituati, a sbagliare ordinazione può capitare di cogliere il commento di chi è del posto e sorride delle bambine che hanno appena cominciato a bere, come se non sapete nulla di questo caramello e malto significasse, in fondo, non sapere nulla della vita. L'allegria ha altri tempi, altri modi, si allunga per strada ma non ne vuole sapere di urlare, così su Grafton Street che a misurarla è più corto di come la mostriamo i film (uno su tutti, Once, di John Carney) ma bella di più, perché il tempo per camminarla sta negli angoli (tra i mattoni rossi, le bancarelle di fiori, il pianista Luke Slot che si esibisce come fosse in un salotto, le terrazze e le torte del Bewley's Oriental Café) e ai margini (i cavalli e le tele esposte nel fine settimana lungo Merrion Row, il Fusilier's Arch da un capo e la statua di Molly Malone dall'altro).

Bisogna andare oltre la guida turistica che vi dirà sicuro Trinity College e National Gallery e Guinness Storehouse e ancora e ancora. Di sabato ricordare Meeting House Square per il mercato, gli Iveagh Gardens sempre, i pub sul Grand Canal anche, e poi la Dart, rete ferroviaria della contea: da un capo c'è Howth, dall'altro Bray, intorno mare. Saprete così, tenendo tra le mani un brick di caffè americano acquistato più per riscaldarvi che per vigilia, che non è questo ciò che conta quanto le sue possibili declinazioni.

L'estate di Dublino ha acque fredde in cui stanno pescarecci e foche cui dar da mangiare e di cui raccontarsi leggendo, non vivule belli, anzi, vi spetina su di un molo e vi impaurisce su di una scogliera, vi stanca su un sentiero fangoso, e poi vi fa vivill'arrivo al faro, sazi di pesce fresco e sfamati di pancakes al formaggio e salmone. Davanti a voi c'è un lungomare di sassi, e un mare in cui non potrete mai fare il bagno. Non ho bisogno di te, dice, ad un orecchio poco attento, questa terra. Ma a chi ascolta davvero, sta dicendo: non ho bisogno che tu finga.



Quella città da scoprire camminando nelle strade umide di pioggia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1° Classificato
33° Concorso CONO D'ORO

Salone Internazionale Milano

FANTASIA GELATI

Napoli: P.zza Vanvitelli, 22
Via Toledo, 381
Via Cilea, 80
Largo Lala, 30

Caserta: Outlet "La reggia"

Roma: Gelati e Mozzarella
Viale Marconi, 236

tripadvisor
QUESTO CERTIFICATO ATTESTA CHE
Fantasia Gelati
HA OTTENUTO LE VALUTAZIONI PIÙ ALTE DA
UNA PIÙ DI 1000 VISUALIZZAZIONI E SPARTI QUANTO ASSICURATO
CERTIFICATO DI ECCELLENZA
PER L'ANNO 2012